

Sinodo in carcere 2023: Camminare insieme... verso la libertà

Evento musicale con testimonianze e interventi sul cammino sinodale vissuto dagli ospiti della Casa Circondariale "Ettore Scalas" – Cagliari – Uta

1. PRESENTAZIONE

Questo evento è nato dal cammino sinodale e dal desiderio di poter offrire, come gruppo, un tempo di musica, di incontro con le persone più deboli e sofferenti della società. Doveva essere celebrato esternamente, ma non è stato possibile. Viene offerto a tutti voi che avete accolto l'invito e che ringraziamo di cuore per essere qui.

2. PRIMA PARTE: COMUNIONE come DIALOGO

Il primo passo che il gruppo sinodale ha vissuto è stato il tentativo di vivere la **comunione** come dialogo: imparare a dialogare, parlare manifestando le proprie considerazioni e tacere per ascoltare ciò che gli altri hanno da dirmi. Non è stato un cammino facile. Spesso ci si è ritrovati a parlare tutti insieme... ma lentamente lo stile sinodale ci sta insegnando a fare del dialogo uno stile di vita.

Canto: Tutto è possibile

Canto: Mere manna

Canto: My precious star

Testimonianza di Andrea Boi

Carissimi fratelli e sorelle, io ho sbagliato. E nello sbaglio che ho commesso sono stato perdonato. È una storia vissuta sulla mia pelle in prima persona. Io più di tre anni fa ho aggredito un uomo, che anche prima di sapere del mio arresto aveva dichiarato di avermi perdonato. Credetemi, io per due anni non riuscivo a trovare pace con me stesso. Ho scritto a questa persona e lui mi ha fatto sapere che mi aveva già perdonato, di stare tranquillo.

Un giorno mi trovavo fuori dalla comunità, in permesso, per stare con i miei familiari e con i miei figli. Ero in autobus e, per pura coincidenza, ho visto l'uomo che desideravo incontrare. Sono sceso subito dall'autobus con i miei figli e mi sono avvicinato, l'ho chiamato per nome e lui si è voltato verso di me. Mi sono inginocchiato davanti a lui e gli ho chiesto di perdonarmi per quello che gli avevo fatto. Lui mi ha subito riconosciuto, mi ha chiamato addirittura per nome, facendo un grande sorriso e dicendomi di alzarmi "perché così mi metti in imbarazzo". Mi ha abbracciato forte forte e mi ha dato un bacio dicendomi "lo sai che io ti avevo perdonato da subito". Mi sono sentito libero, felice e stavo benissimo. Questa persona è seduta qui in mezzo a voi e non è solo un uomo che mi ha perdonato ma io e lui abbiamo instaurato un rapporto di amicizia e di fratellanza. E in mezzo a noi tra i parenti dei miei compagni del gruppo sinodale. Infatti io ho chiesto se fosse stato possibile la sua presenza come mio parente. Questo cari fratelli e sorelle ci aiuta a comprendere e capire che se un uomo sbaglia e chiede il perdono questo perdono non gli viene certo negato, se lo vive e lo accoglie con fede e con speranza. Io vi ringrazio tutti soprattutto te carissimo amico e desidero che possa avvicinarti in modo da poterti salutare davanti a tutti e dirti un grazie per aver potuto aprire il mio cuore sul mio passato. (Abbraccio con Don Eugenio Cocco)

3. SECONDA PARTE: PARTECIPAZIONE come CAMMINARE INSIEME

Papa Francesco, attraverso il Sinodo, desidera che tutti possano essere attivi nella **partecipazione** alla vita della Chiesa. Come gruppo sinodale abbiamo accolto l'invito del Papa vivendo la partecipazione come camminare insieme, con una partecipazione non solo fisica del tipo "facciamo numero", ma una partecipazione vera, fatta di ascolto e di parola, di silenzio e di condivisione della propria esperienza e del proprio pensiero, nel rispetto delle diversità; Partecipa al gruppo un musulmano, una persona atea, un protestante... ciascuno con la propria esperienza e ricchezza.

Testimonianza di Francesco La Forgia

La mia vita da adolescente, dall'età di 14 anni, ha preso una brutta piega. Ero il classico ragazzo che ogni mattina si alzava, scendeva di casa e comandava... dato che ero circondato e frequentavo brutte compagnie. Un giorno è successo di arrivare al punto di rottura e commisi il primo reato. In un attimo le cose sono peggiorate e mi ritrovai rinchiuso in un centro per minori.

Dopo un paio di giorni che ero rinchiuso ho iniziato a capire dove mi trovavo...

Gli anni passavano ma io non riuscivo a cambiare. Poi mi chiamo l'educatrice e mi disse: "Perché non frequenti la Chiesa?" E io gli dissi di no.

Un giorno mi sentii male, mi portarono in ospedale e dopo vari esami scoprirono che soffrivo di anemia mediterranea e avevo bisogno di trasfusioni di sangue. Io sentii un brivido, chiamai l'assistente e gli chiesi gentilmente di chiamare un prete. L'assistente mi assicurò che l'avrebbe chiamato. Il giorno dopo arrivò il prete, Don Stefano, e mi disse solo una cosa: "So già cosa mi vuoi chiedere; una Bibbia!" Io rimasi di stucco. Mi portò la Bibbia e cominciai a leggerla. Mentre la leggevo mi sentivo un uomo, un uomo realizzato perché la vita, ora che ho 41 anni e frequento il gruppo sinodale, mi ha fatto riflettere sui miei sbagli e cercare, una volta uscito da questo posto, di non tornarci più, lasciando tutto il passato alle spalle, senza voltarsi indietro a guardarlo.

Ora devo guardare avanti, pensare al futuro. Solo così ti senti te stesso. Auguro che la vita riservi a ciascuno di noi una sola cosa: credere sempre, amare, pregare il nostro buon Dio che vegli sempre sui suoi figli e li guidi sulla buona strada. Grazie.

Ringrazio in particolare Padre Gabriele, Silvia, Pino che sono i miei mentori e so che potrò contare su di loro nel mio cammino spirituale.

Grazie di vero cuore perché siete i miei punti di forza.

Canto: Storie liberate

Canto: Dio vincente

Canto: Liberi dentro

Testimonianza di Lucio Bolletta

Buongiorno a tutti sono Lucio e vengo dalla terra di San Francesco di Assisi. Ero introverso e raramente ho condiviso i miei sogni. Sono venuto in Sardegna per conoscere il mare e navigare a vela. Improvvisamente mi sono trovato qui, carcerato. I primi giorni sono passati con una certa tranquillità perché ero tutto preso a osservare e capire questo nuovo mondo in cui ero venuto a trovarmi. Nuove regole e nuove persone, alcune molto più giovani di me e che parlano lingue che ho difficoltà a capire, anche per i miei problemi di udito. Circa 20 giorni dopo mi sono svegliato presto forse alle 4:30 o alle 5:00 del mattino e mi sono ritrovato a fare un attento esame della mia vita dall'età di 8 anni fino a oggi. Ho rivissuto tutti i momenti belli, ho percepito addirittura i profumi che mi circondavano in quei luoghi punto tutti i momenti difficili, le difficoltà, ma soprattutto ciò che ho rimandato al giorno dopo. Viene facile quando si vive una vita piena di interessi e vissuta con scelte fatte in autonomia rimandare ciò che ci piace meno o magari ci costa più fatica a un tempo successivo, magari anche per pigrizia. Spesso rimandare una decisione può causare danni a noi ma ancor più alle persone che ci circondano e che amiamo. In questo preciso istante ho deciso di ripulire la mia mente e stabilire nuove priorità su ciò che voglio fare del mio futuro. Ora ho tempo a disposizione per pensare e riflettere. Mi sono reso conto che bisogna stare molto attenti a pensare che la vita è nostra e la viviamo come vogliamo, dimenticando che non siamo soli, che ci sono tante persone che incontriamo nella nostra esistenza con le quali

condividiamo amore, amicizia, rapporti di lavoro e svago. Abbiamo delle responsabilità verso di loro. Io ho sempre amato prendermi momenti di solitudine e anche oggi ne sono convinto, purché questo non porti a una chiusura ma ad una analisi di come vivere con gioia insieme a coloro che incontriamo nel nostro cammino. Sono pienamente convinto che anche a settant'anni si possa decidere di rinascere ed affermare che oggi è il primo giorno della mia nuova vita.

Mi auguro che queste mie riflessioni possano essere utili ad altri. Grazie per avermi ascoltato. Buona vita.

4. TERZA PARTE: MISSIONE come INCONTRO CON GLI ALTRI

Il cammino sinodale ci ha fatto comprendere che abbiamo una Missione da compiere, un grande responsabilità verso gli altri. Abbiamo cercato di mettere in pratica questo tentando di uscire dai nostri problemi per andare incontro agli altri, a coloro che in qualche modo avevano bisogno di un aiuto, di un consiglio... Abbiamo cercato di praticare l'ospitalità e l'accoglienza verso i nuovi giunti, spesso molto disorientati e sofferenti...; Ci siamo chiesti come poter chiedere perdono alle persone "a cui noi del gruppo abbiamo fatto del male", in sintonia con gli insegnamenti del Vangelo e del Corano; Desideriamo con questa esperienza umanizzare l'esperienza del carcere vivendo dei rapporti significativi di amicizia;

Testimonianza di Pasquale Ulzega

Buon pomeriggio a voi tutti. Condivido con voi questo mio pensiero sul cammino sinodale. Abbiamo fatto un incontro settimanale per quasi 80 settimane, abbiamo parlato, proposto è messo su idee che ci hanno portato a risultati per me enormi e a traguardi come quello di oggi.

Questo evento è cominciato con il proporci tre parole che riguardano il nostro cammino: comunione, partecipazione e missione.

Io per comunione intendo stare uniti, andare avanti, uno affianco all'altro, perché quando si cammina insieme in due, in cinque, in dieci persone... mi sono accorto che è più facile raggiungere i traguardi; uniti si arriva sempre più lontano.

Per quanto riguarda la partecipazione voglio raccontare un fatto che ha dato una svolta al mio cammino sinodale. Un compagno di cella, prossimo alla libertà, al cosiddetto "fine pena", pronto ad uscire da questo posto, viene chiamato dagli agenti della Polizia Penitenziaria per comunicargli che la sua libertà era stata rinviata di 18 mesi. Per giorni il letto era il suo rifugio dove sfogava il suo dolore, la sofferenza e le sue lacrime. Io non volevo più assistere alla sua sofferenza e mi sono seduto sul suo letto, per giorni, dicendogli qualche parola di conforto, tentando di fargli comprendere che quello che stava provando lui lo sentivo pure io e che quelle brutte sensazioni insieme le avremmo superate e sconfitte molto prima, ritrovando insieme la serenità perduta.

La parola missione la sento molto mia, anche per tutti noi, perché vivere qui dentro è una missione giornaliera. Io non voglio raggiungere solo questi traguardi giornalieri ma voglio molto di più. Se dico questo è grazie a don Gabriele, Pino e Silvia e insieme vogliamo dirvi un grazie di cuore. Vi vogliamo tanto bene e siete le colonne del nostro cammino sinodale. Questo evento, come tutti gli altri eventi che abbiamo vissuto, è un esempio di come si possa raggiungere un traguardo e ci si possa motivare per raggiungere il successivo. Non dobbiamo avere la sensazione di essere arrivati perché tutto questo ci fa capire che il cammino è ancora a lungo per il nostro futuro e la musica ci ha dato una grossa mano per comprendere questo. Le nostre canzoni dicono molto del nostro vissuto e far parte di questo gruppo mi ha aiutato a cambiare, al punto di essere addirittura felice, pur stando qua dentro, perché il carcere non deve essere pensato e vissuto come "l'uomo chiuso dentro quattro mura". I testi delle nostre canzoni dicono molte verità. Siamo qui, chiusi in queste fredde mura, ma siamo liberi, liberi dentro, persone e uomini che hanno sbagliato. Ma queste persone e questi uomini non sono l'errore fatto, ma c'è ancora tanto da scoprire come dice la canzone Dio vincente, quel Dio che sa trovarci un sorriso, un Dio condiviso, un Dio che ride in questo posto. Dio ci dice che tutto è possibile e veramente abbiamo visto vite cambiare, abbiamo udito le sue parole abbiamo visto l'amore vincere, Aiutandoci a non cadere nel rischio di credere che questa vita non sia bella. In un precedente incontro con Sua Eccellenza Monsignor

Giuseppe Baturi abbiamo parlato di perdono, di come sia giusto perdonare e farsi perdonare dai parenti e dalle vittime che hanno sofferto per il nostro reato e dai loro familiari. Io grazie a questo cammino sinodale sono riuscito a perdonare me stesso. Se Dio è vincente tutto è possibile e questo gruppo mi ha fatto capire che fare il bene ti fa stare bene.

Concludo dicendo che lo scopo del sinodo non è produrre documenti da dimenticare nel cassetto ma far germogliare sogni far fiorire speranze stimolare fiducia fasciare ferite e intrecciare relazioni imparare l'uno dall'altro e cercare un immaginario positivo che illumini le menti e riscaldi i nostri cuori.

Canto: Una serata in rima

Canto: Se Deus chere

Canto: Dimmi che credi

Testimonianza di Sek Babacar

Buonasera a tutti voi, rappresentanti delle istituzioni, della Chiesa, parenti e amici. È un grande piacere avervi qui nostri ospiti e ci regalate un momento di vera energia che allieta positivamente i nostri cuori. Voglio presentarvi alcune personali riflessioni su questo cammino sinodale.

Il cammino sinodale dà un senso a questa nostra vita da reclusi.

Io sono musulmano ma ho accettato di partecipare agli incontri in questa cappella che è un luogo sacro e importante per tutti i cristiani.

Giusto una puntualizzazione: sia il cristianesimo sia l'islam sono religioni abramitiche che sono accomunate da un solo Dio. Penso amaramente a quante lotte e quanti morti inutili si debbano contare in nome della cosiddetta religione. Purtroppo come diceva il grande Einstein la stupidità umana è davvero infinita.

Voglio anche raccontarvi dell'esperienza sinodale che ho vissuto fin da piccolo nel mio paese il Senegal dove ci si riunisce normalmente per dialogare e per camminare insieme in tanti aspetti della vita quotidiana.

Nel ringraziarvi ancora della vostra presenza mi è gradito porgere un saluto affettuoso a Silvia, padre Gabriele, Pino e Mario che sono sempre vicino a noi.

5. LA MUSICA VA OLTRE...

A questo punto del nostro incontro vogliamo dire un grazie a voi che siete venuti a trovarci, e a tutti voi che dentro e fuori ci avete sostenuto e accompagnato in questo evento. Il carcere rappresenta certamente un luogo di dolore... Nonostante ciò, in questi mesi nell'ascoltarci e camminare insieme, abbiamo sperimentato che la gioia può coesistere con il dolore. Per questo abbiamo scelto alcune canzoni che vogliono essere espressione viva e gioiosa di questo nostro cammino sinodale, perché proprio tra le tante difficoltà che si incontrano all'interno sia a livello personale che di sofferenza altrui, musiche e canzoni allegre ci aiutano a coltivare e tenere viva la gioia e la speranza per noi e per chi incontriamo... vogliamo così consegnarvi un messaggio di bellezza. Che la musica e le testimonianze ascoltate in questo evento sinodale possano essere espressione della musica e della vita che va oltre le sbarre per raggiungere il cuore di chi ascolta.

Testimonianza di Daniele Manca

La missione e il cambiamento. Cosa è una missione? Consultando un comune vocabolario è possibile trovarne spiegazione esaustiva con sinonimi quali apostolato, ufficio, ministero, mandato. E una missione, maturata una certa esperienza di vita, spesso ci si accorge di averla, sì, personale, con peculiarità e unicità proprie. Eppure esiste un comune denominatore che potrebbe mettere tutti nello stesso piano: il cambiamento. Cambiamento inteso come tentativo costante di migliorare la propria condizione umana e, se possibile, quella altrui in generale. Non è un caso poi che cambiamento, a sua volta, sia sinonimo di conversione, trasformazione, evoluzione. Allora mi chiedo e vi chiedo: si può fare

del cambiamento una missione consapevole, un apostolato, un vero ministero? A mio avviso sì; si può e si deve!

Quando ero ragazzo e avevo ideali ai margini della società credevo che il mio *modus vivendi* e la mia visione non sarebbero cambiate mai! Ma cosa ha portato questo orgoglio, questa reiterata opposizione al cambiamento? Ad un precipitare di vicende personali che mi ha portato fino al carcere a 26 anni appena compiuti.

E da lì, però, che la vita, quella grande maestra, iniziò il suo processo di inesorabile insegnamento vero e verace, a partire da quell'anno di custodia cautelare affinché, ricredendomi e convertendomi, anch'io potessi cambiare la mia condizione esistenziale iniziando persino a contribuire al miglioramento di quella altrui. Da lì in poi nei 10 anni in cui ho atteso i 3 gradi di giudizio a piede libero, ho preso a seminare poco a poco ogni giorno senza sosta accogliendo la Cassazione, lo scorso anno. ma solo con dolore umano, ma anche con l'intima convinzione che la mia missione non finiva lì, ma stava solo cambiando pelle per poterla continuare anche qui, insieme a voi. Già, come la nostra pelle, ogni giorno ha un ricambio di 30.000 cellule e ogni 3 4 settimane cambia completamente!

Il cambiamento è anche il rinnovo, purificazione, sublimazione, lo dice la scienza e lo sostengono tutte le religioni. La trasformazione è un'esigenza evolutiva dalla quale non si può prescindere e da cui non si scappa! Oggi sono qui per dirvi di essere persuaso che tutti abbiamo la possibilità e il dovere di cambiare in meglio. Lo sanno le autorità civili ed ecclesiastiche qui presenti; lo sanno le nostre famiglie; lo sanno le persone qui ristrette. È importante allora comprendere che, come i malati non sono la loro malattia, come i poveri non possono essere identificati con la loro delicata situazione finanziaria, così anche i detenuti non devono essere giudicati unicamente per i loro reati, per il loro passato. Noi siamo anche altro, se siamo andati oltre! Certo, davanti al più severo giudice, cioè la nostra coscienza, occorre onestà, e davanti al nostro Padre il Creatore, trasparenza e sincerità. Se non ci facciamo veicoli, portatori di luce mancheremo alle responsabilità della verità. Se non siamo nella verità non conosceremo realmente la giustizia e se non conosciamo la giustizia non godremo appieno della libertà. E la libertà, per vederla germogliare, crescere, irrobustirsi e stabilizzarsi fuori, deve essere prima piantata dentro, così che un domani risulti radicata.

Ottenutala potremmo finalmente vantarci come San Paolo che così scrisse a Timoteo: "ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa e ho conservato la fede" concludo augurandomi di ritrovarci tutti sullo stesso fronte di questa battaglia di cambiamento e civiltà, armati del più grande amore, quello di Gesù, che parlando in questi termini ci incaricò di essere leoni, colombe, agnelli e serpenti. "Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini" ci disse nel mandarci in missione "perché vedendo le vostre opere buone e rendano gloria al padre vostro che è nei cieli". Grazie a tutti.

Canto: Battiato – Morandi

Canto: Have you ever seen the rain

Canto: Il gatto e la volpe

Canto: 50 special

Canto: Vagabondo

INTERVENTI CONCLUSIVI

- **Dott. Marco PORCU, Direttore Casa Circondariale**
- **Dott.ssa M. Cristina ORNANO, Presidente del Tribunale di Sorveglianza di Cagliari**
- **Dott.ssa M. Gabriella MUSCAS, Magistrato di Sorveglianza – Cagliari**
- **Don Mario FARCI, Presidente della Commissione Diocesana per il Sinodo**
- **Sig. Giampiero MURTAS, Agente di Polizia Penitenziaria, referente Area Trattamento**
- **S.E. Rev.ma Mons. Giuseppe BATURI, Arcivescovo di Cagliari**